

Mafia, si consegna lo studente ricercato

MELITO PORTO SALVO -L'idea di trascorrere le festività di fine anno con addosso l'angoscia di vedersi, da un momento all'altro, arrivare addosso uomini in divisa pronti ad ammanettarlo, non gli piaceva per nulla. Così come non gli andava giù il solo pensare che, nel bel mezzo del pranzo natalizio, la quiete familiare potesse venire turbata dall'irruzione di eventuali "intrusi".

Probabilmente anche per questi motivi ha deciso di costituirsi. E per farlo ha scelto la giornata di Natale. Di buon mattino, Antonio Rosaci, 31 anni, studente universitario di Melito Porto Salvo, ha varcato il portone d'ingresso della Compagnia carabinieri, deciso a porre fine alla sua latitanza.

Nell'ufficio del capitano Olindo Di Gregorio, dove è stato subito accompagnato, si è visto notificare l'ordinanza di custodia cautelare in carcere che pendeva su di lui, dopo di che è stato trasferito a Reggio Calabria per essere rinchiuso nella casa circondariale di via San Pietro.

Antonio Rosaci è chiamato a rispondere di associazione per delinquere di stampo mafioso e truffa. Accuse mosse in seguito alle indagini, condotte dalla Procura Distrettuale di Messina, culminate nell'operazione denominata "Pantarei". Un'operazione questa suddivisa in diversi tronconi, che ha incominciato a rovistare nei meandri sotterranei e bui dell'Università di Messina più o meno dieci anni addietro.

La prima tranche di indagini indirizzate in questa direzione, passata alla cronaca con il nomignolo di "Aula Magna", era scaturita dietro la denuncia fatta, nel corso di una trasmissione televisiva, da una studentessa, secondo cui all'interno dell'Ateneo messinese era in atto una sorta di mercato degli esami. "Pantarei" arriva qualche anno più avanti. Il lavoro coordinato dalla Dda di Messina, si concentra su presunte infiltrazioni mafiose che - secondo l'accusa - sarebbero state esercitate all'interno dell'Università, sotto la supervisione della cosca facente capo al boss Giuseppe Morabito, detto "u tiradrittu", di Africo. Quello che né viene fuori è uno spaccato inquietante, fatto di esami truccati o a pagamento, libretti falsificati, minacce ai professori.

Nel corso di un blitz alla Casa dello studente di Messina, inquadrato nell'ambito delle indagini condotte dalla direzione distrettuale antimafia, arriva la conferma che qualcosa di losco stesse accadendo: in un appartamento viene trovato materiale falsificato (come ad esempio timbri dell'Ateneo e libretti d'iscrizione), che gli inquirenti non esitano a mettere in relazione con le indagini sul sempre più famoso "esame facile". Gli arresti fioccano, le retate si susseguono. Nel primo, grosso troncone di indagini restano addirittura invischiati grossi personaggi politici siciliani, insieme a docenti universitari e studenti, molti dei quali fuori corso. A distanza di qualche anno l'operazione "Pantarei" è sbarcata in Tribunale, a Messina, dove, su decisione del Gup Mariangela Nastasi, gli oltre 80 indagati, sono stati rinviati a giudizio. Tra questi anche il boss, tuttora latitante, "u tiradrittu".

Giuseppe Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS